

Quando le forze del Popolo d'Israele sembravano crollare e rischiavano di perdersi di fronte all'ingiustizia dei potenti, Dio dirige di nuovo la sua parola e porta qualcosa di nuovo nella storia. Chiama Mosè e gli rivolge il suo messaggio: *«Ho sentito il grido del mio popolo»* e in nome di YAHVÉ e con la potenza dello Spirito, inizia il processo di liberazione. Israele impara così ad essere fedele all'Alleanza tra incertezze, lotte interne, cadute e una buona dose di infedeltà.

Questa stessa esperienza di LIBERAZIONE STORICA e di trasformazione, per grazia, in una NUOVA CREAZIONE, è ciò che noi viviamo, in un certo modo, nella nostra vita. E soprattutto quei popoli che vivono nella guerra e nell'ingiustizia dove si è stabilita una struttura di peccato sociale che genera nuove vittime innocenti. In Argentina, questa catena di vittime raggiunge i giovanissimi, soprattutto i più poveri, che trovano l'unica via d'uscita nel consumo problematico di droghe e nella criminalità. È per questo che oggi proponiamo di far conoscere questa realtà.

● *Intervista con padre Ariel, direttore del centro*

Prima della pandemia, la FONDAZIONE RETOUR CRÉER ha ricevuto quasi 60 giovani e uomini adulti per la loro riabilitazione e reintegrazione sociale. Forte di più di 35 anni di esperienza, continua ad accogliere nuovi giovani che volontariamente desiderano reintegrarsi nella società o che stanno scontando una sentenza penale.

Bisogna notare che il lavoro collettivo, e l'aiuto (in alcune occasioni) di alcune istituzioni, ha permesso di portare avanti questa proposta senza dover chiedere il pagamento di una quota mensile, che sarebbe quasi impossibile da pagare per coloro che vengono, poiché generalmente non hanno le risorse per farlo.

Incontriamo ora il direttore del centro, Padre Ariel Sole, che ha risposto per noi ad alcune domande.

- Come è nata la Fondazione "Recreate"?

L'esperienza è nata a Quilmes, dove ero prete, in un quartiere di città e borgate e in tempi molto difficili, prima dell'iperinflazione. La verità è che avevamo delle sale da pranzo, asili nidi e avevamo un margine di bambini che erano sulla strada perché la casa era molto piccola, con molti fratelli e sorelle, molta povertà e i bambini venivano in chiesa. (...) ci ha portato al problema del consumo di droga (...) In quel momento è nato il problema dell'HIV, che 30 anni fa non è quello di oggi. Era un atto di morte, in un modo crudele e molto duro, e naturalmente con un grande marchio sociale. Erano tossicodipendenti, consumatori intravenosi, portatori di HIV, un problema molto grave.



- E cosa è successo a quei bambini che erano sulla strada e che ora sono giovani con problemi di alcol?

Bisognava dare possibilità di convivenza, norme, regole di comportamento, e soprattutto poter smettere di drogarsi, cercare insieme un progetto di vita senza uso di droghe e favorire la salute, tanto semplice. Il presbiterio era piccolo, ci hanno aiutato e siamo riusciti a comprare un pezzo di terreno.

- E lo erano tutti i ragazzi del quartiere?

Abbiamo avuto un'altra tappa che era molto forte con ragazzi minori e sotto processo. Abbiamo lavorato con diversi minori che ora sono maggiorenni e alcuni sono leader qui, altri vivono nelle vicinanze, ma sono sempre presenti e danno una mano. Dagli anni '90 in poi, erano assuefatti alla strada. E (...) l'ultima esperienza (sono) persone con una condanna penale. Oggi, la metà dei ragazzi che abbiamo, al momento, sono in arresto.

- E cosa comporta avere dei ragazzi prigionieri qui nella comunità?

Ci sono giudici che conoscono l'esperienza, difensori che la conoscono in Bs. As., Quilmes, soprattutto La Plata. E ci dicono: "Guardate che questo ragazzo (ce l'ho io, è arrivato oggi) ha commesso un crimine, ed è stato trovato in flagrante delitto, ma se non fosse stato drogato, non avrebbe fatto queste cose assurde". Quindi viene qui per riabilitarsi e anche per scontare la sua pena.

- Come si svolge il processo di riabilitazione dei giovani?

Il processo comporta tappe e fasi: apprendista, responsabile e azione. Queste sono le tappe in cui si apprende a lavorare, si apprende una formazione professionale, ed è tratta dall'esperienza pedagogica di Vigotsky.

- L'apprendista è il ragazzo che è appena arrivato e deve iniziare a incorporare le regole di base: lavarsi, fare il letto, mangiare, non essere aggressivo, poter comunicare le cose, è una tappa di apprendimento delle regole.
- La seconda tappa è l'incontro con se stessi, la responsabilità, è intangibile, ma te ne rendi conto perché il ragazzo agisce da se stesso, il ragazzo comincia a mostrarsi come è e comincia a scoprire che queste norme hanno dei valori.
- La terza parte è quando questi valori sono integrati nell'azione.

- Quindi, se solo la porta d'ingresso è chiusa a chiave e con solo un cancello, possono scappare, ma restano lì perché lo vogliono.

Sì, certo! Se se ne vanno, quelli che sono agli arresti hanno problemi con la giustizia. Ma non se ne vanno. Ieri gli è stata data la libertà ed è uscito per un primo giro, e naturalmente non se ne va, anche con la libertà giudiziaria, non vuole andarsene finché non ha organizzato un po' la sua vita. Non vuole tornare alla stessa situazione, vuole trovare il suo lavoro per continuare i suoi studi...

- E com'è la questione delle famiglie?

È difficile, molto difficile. La stragrande maggioranza sono detenuti, sono anche tossicodipendenti (...) e sono abbandonati dalla famiglia. Il grande problema è che sognano di avere la loro famiglia, ma questo sogno è l'ideale e non lo trovano spesso nei genitori reali. Sono pochi quelli che riescono a fare una vera riconciliazione.

● *Un'oasi in mezzo al deserto*

La "comunità", come la chiamano loro, è uno spazio di vita e di ricostruzione della persona. Dove, con l'aiuto di professionisti della salute (psicologi, psichiatri, medici), diverse proposte di formazione umana e professionale possono aiutare l'umanità ferita. Ma anche, in questo processo integrale di guarigione, la celebrazione della messa domenicale ha un posto speciale. Il silenzio, la meditazione personale, permette loro di "sentirsi, e di ritrovare la loro essenza". Quella pura bontà e capacità di amare ed essere amati che sono nascosti nel cuore di ogni figlia e figlio di Dio, e che per l'azione dello Spirito possiamo intuire e sviluppare.

Questi giovani non portano solo cattive inclinazioni, ma anche grandi ricchezze, come l'esperienza religiosa che nella comunità è *«raccolta e molte cose sono fatte a partire da questo contatto profondo e diretto con Dio, che tocca la vita, che la trasforma»* agendo in ciascuno come una NUOVA CREAZIONE.

Nelle prossime settimane, ascolteremo delle TESTIMONIANZE di alcuni giovani che si trovano in questo processo di riabilitazione.

E coloro che desiderano collaborare a questo progetto, possono farlo all'indirizzo seguente.

